

Arriva
in Italia la tv fatta in casa. Raitre lancia
appelli ai telespettatori
Fininvest compra un programma chiavi in mano

Incontro
con Ricky Tognazzi che sta ultimando «Ultrà»
film sulla violenza negli stadi
«Cerco di raccontare il degrado metropolitano»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'occhio sui mass media

Leggi, regole e filosofie della società multimediale in un attualissimo numero di «Democrazia e diritto»

ISABELLA PERETTI

Anche questo è un volume se non da tenere in tasca, come i libri «imprescindibili» degli anni della militanza forte e diffusa, da tenere almeno nella biblioteca, e non solo in quella dei «mass-medio-logi». Parliamo del n. 3-4 di *Democrazia e diritto*, in libreria da questo mese, che si intitola appunto *La società multimediale*.

Anche con questo numero la rivista ha inteso analizzare un aspetto cruciale e di bruciante attualità (come è noto si sta discutendo alla Camera la legge Mammì) con un taglio che è quello dell'analisi più larga e approfondita, elaborata da prospettive di saperi diversi, in cui si confrontano posizioni diversificate, a volte contrapposte.

La parte tematica *Azione e comunicazione* è di carattere più propriamente teorico; la «questione» dedicata a *Diritti e regole* è di carattere più istituzionale e politico. Il «tema» si apre con tre saggi filosofici di Habermas, Renato Cristin e Simona Andriani. L'analisi filosofica sui modi del comunicare e dell'agire, la fenomenologia dell'intersoggettività, delle relazioni che si configurano nel «mondo della vita» - elaborazioni tutte volte al superamento di una razionalità esclusivamente strumentale, ad una dilatazione del concetto stesso di ragione, alla comprensione decentrata sul mondo - sono i temi affrontati da Habermas e Cristin, che non possono non esservi tra i presupposti filosofici di un approccio democratico alla problematica dei media. Ma, al di là di questi possibili presupposti filosofici, il dibattito sui media che si sviluppa nel numero resta pur sempre segnato dai suoi confini, cioè dalle due tesi contrapposte che si pongono ai due estremi: una tesi che smentisce ogni idea di neutralità del mezzo tecnico e che evidenzia la traccia di un dominio portatore di una logica di omologazione e controllo sociale; una tesi che enfatizza la liberazione delle molte culture, delle molte Weltanschauungen, che attraverso i mass media possono comunicare e contaminarsi, rendendo trasparente ciò che altrimenti resterebbe opaco. Una polemica esistita fin dagli anni Settanta, come documenta la ricognizione storica di Fabio Giovannini.

Agamben riafferma anche e tanto più oggi la concezione apocalittica, ma estremamente lucida, di Debord, il teorico

situazionista de *La società dello spettacolo*. «La sostanziale unificazione di spettacolo concentrato (le democrazie popolari dell'Est) e spettacolo diffuso (le democrazie occidentali) nello spettacolo integrato» degli «stati totalitari moderni» costituisce una delle tesi centrali di Debord, e mentre «era apparsa a molti paradossale, è ora una evidenza triviale». L'unica minaccia vera per lo Stato spettacolare è l'irrisolvibile, chi fa comunità senza identità: «Down» queste singolarità manifesterebbero pacificamente il loro essere comune, vi sarà una Tienanmen, e, prima o poi, compariranno i carri armati».

Più descrittivo, ma comunque altrettanto pessimista, ci pare Marino Livolsi: «Viviamo la realtà attraverso la rappresentazione che di questa ci viene trasmessa dai mass media». Di diverso avviso Alberto Abruzzese, che ricostruendo la storia dei limiti ideologici della cultura della sinistra storica e delle posizioni di artisti e intellettuali (come McLuhan e Enzensberger) che invece hanno saputo cogliere la specificità del mass media, pone a se stesso e ai lettori domande «che non piacciono agli intellettuali», quali quella che riguarda l'estetica dell'audience: perché «il principio della quantità accettato sul piano delle regole del gioco proprie di una democrazia elettorale viene negato sul piano dell'organizzazione culturale di massa? Questa ricerca del massimo ascolto è stata solo una competizione verso il basso (la «stupida televisione» la «spazzatura») per cui il godimento del pubblico appare «barbaro», oppure «ha accelerato il processo di disgregazione della televisione classica, ha aperto nuove strade, più interattive, e soprattutto, o grazie all'ironia o grazie all'oscenità, ha aperto squarci rivelatori o sulla cultura dello spettacolo (Arbore e Ghezzi) o sulla natura spettacolare del comportamento sociale (Costanzo) o e ancor più sulla realtà sociale, seppure sempre e ancora attraverso il filtro di operazioni «fanzionari» (la linea di Guglielmi di *Chi l'ha visto...*)».

Comunque tutti i problemi sono ancora aperti: secondo Abruzzese, per poter pensare a «una ristrutturazione del media radicale, redistribuendo risorse su forme di comunicazione diversificate e segmentate» è necessario sgombrare il

terreno dei media dalle false ideologie e dai concreti poteri politici.

Il saggio di Vanni Codeluppi riporta il dibattito in un contesto più ampio, quello dell'analisi storica complessiva della fase attuale, al cui centro sta la merce «come il primo grande medium di comunicazione del mondo moderno», sta una produzione orientata sempre più verso «beni immateriali e comunicativi». Dopo un'inedita analisi sulla «moneta elettronica» sulla «spesa elettronica», sui rapporti tra merci e pubblicità, arriva ad una conclusione che finalmente lascia sperare:



Un disegno utilizzato dal gruppo Ponton Medias che simboleggia la società «multimediale»

Giurisprudenza, cultura, politica Storia di una rivista che «scava»

Democrazia e diritto è nata nel 1960, e nel corso degli anni ha subito varie trasformazioni sotto la guida di direzioni diverse. A partire dal 1987, con la direzione di Pietro Barcellona, suo impegno prevalente è stato quello di allargare il campo di analisi e soprattutto l'ottica degli interventi. Da rivista specialistica rivolta eminentemente ad un pubblico di giuristi e politologi, si è posta come strumento di studio e di ricerca, ma anche come sede di dibattito aperto, sui grandi temi - non solo istituzionali - che attraversano la società, indagandone i processi strutturali e i mutamenti culturali dal punto di vista di saperi diversi e privilegiando un pluralismo di posizioni.

La scelta monotematica ha permesso di sfaccettare e approfondire i temi indi-

viduati, senza tuttavia rinunciare alle spinte dell'attualità - che spesso è stata anzi anticipata - evitando però uno schiacciamento sul contingente. Ha giovato alla rivista anche una netta scelta di autonomia politica e culturale. Il pubblico a cui *Democrazia e diritto* si rivolge non è quindi solo un pubblico di addetti ai lavori, ma è ampio e diversificato. Anche i numeri più «specialistici», come quello sulla cultura giuridica o sui riformismi, hanno, in tal modo, suscitato un interesse attento, che si è allargato a categorie diverse di utenti, specialisti e non specialisti. Ma ancora di più i fascicoli che hanno toccato argomenti drammatici e coinvolgenti, come quello sulla bioetica (Le nuove frontiere del diritto, n.4-5, 1988) o sui diritti di cittadi-

nanza (n.2-3, 1988). Basti ricordare come tanti giovani discutevano - a proposito di un numero di *Democrazia e diritto* sul tema - di filosofia della metropoli, emergendo dalle nebbie di un paese della bassa padana (Abano Terme), emblema un po' lunare di metropoli diffusa; basti ricordare come il numero sulla violenza stava nelle tasche di molti studenti durante le occupazioni, da Bologna a Palermo; basti ricordare le centinaia di richieste del fascicolo sui razzismi fatte ad Ingraio dagli insegnanti riuniti a convegno dalla Nuova Italia.

Tutti numeri - le tirature sono intorno alle 4.000 copie - subito esauriti nelle librerie, tanto che certe volte diventa un'impresa per il giovane intellettuale di Modena o di Grosseto procurarsi per esempio il fascicolo sulle riforme elettorali, così richiesto in questo momento.

DANIELA SOCRATE

**Salisburgo:
Havel
incontra
Waldheim**



Il 26 luglio, in occasione dell'inaugurazione del Festival di Salisburgo, Vaclav Havel (nella foto), capo dello stato cecoslovacco, si incontrerà per la prima volta con il presidente austriaco Kurt Waldheim. I due saranno insieme al festival wagneriano di Bayreuth e si recheranno poi nella città di Mozart, dove sono stati invitati dal capo del governo regionale di Salisburgo.

**Pace fatta
tra Maazel
e Pavarotti
nel nome di Verdi**

Dopo cinque anni di assenza Luciano Pavarotti ritorna nell'Arena di Verona il 4 e 5 agosto per la rappresentazione della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi. L'orchestra di 120 elementi della Moscow Philharmonic sarà affiancata da tremila coristi provenienti da tutto il mondo, guidati da quindici direttori; sul podio ci sarà Lorin Maazel. Quarantamila spettatori hanno già acquistato tutti i biglietti disponibili per le due serate. Sono state scelte date per ricordare il 45° anniversario della bomba su Hiroshima. Al messaggio di pace che partirà dalle note del *Requiem* si sono associati Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU e il sindaco di Hiroshima Takeshi Araki.

**Israele:
«Porte
aperte»
all'Italia**

Porte aperte di Gianni Amelio, interpretato da Gian Maria Volontè, è stato presentato anche in Israele, paese piuttosto chiuso ai prodotti italiani. La Sacis ha portato a termine l'operazione dopo il successo che il film ha ottenuto al Festival di Gerusalemme, dove è stato presentato anche *Domani accadrà* di Daniele Lucchetti. Inoltre in novembre sarà organizzata a Tel Aviv una rassegna di film dedicata a Pupi Avati.

**Cinema:
«Aronne d'oro»
di Montecatini
a un danese**

Dopo una serie di polemiche nella giuria, *Baby Doll* del regista danese Jon Bang Carlsen ha vinto l'Aronne d'oro alla 41ª edizione della Mostra Internazionale del Cinema di Montecatini, che si è conclusa ieri. L'Aronne d'argento è andato al film francese *Fille du magicien* di Claudine Bories, e un premio speciale della giuria è stato assegnato a *Kuduz* dello jugoslavo Ademir Kenovic. Nel settore del corto e medio metraggi il primo premio è andato al sovietico Georgij Alexandrovic Negaschv per *Tempi nuovi* e il secondo all'ungarese Gabor Balogh per il film *Kekkhut*.

**Hollywood:
uno special
per i fedelissimi
di Marilyn**

Il 4 agosto, ventottesimo anniversario della tragica morte di Marilyn Monroe, sarà presentato a Hollywood un mega show televisivo, unito a un metraggio inedito, il cui materiale potrebbe dimostrarsi molto interessante. Dovrebbe trattarsi delle ultime scene girate dall'attrice in *Somethin's got to give*, film che non fu mai finito e del quale si erano viste solo le famose fotografie della diva ai bordi di una piscina, in accappatoio blu. La Fox Entertainment News ha anticipato che gli spezzoni rivelano una Marilyn attrice perfetta, diversa dalla donna disfatta che è stata descritta per anni.

**È morto
lo psichiatra
americano
Carl Menninger**

Aveva 97 anni ed è morto di cancro il più grande psichiatra americano vivente, Carl Menninger. Con le sue teorie sulla criminalità, il carcere e la violenza sui minori riuscì a cambiare le opinioni popolari. Contrario alla punizione intesa come strumento di riabilitazione, nel 1968 scrisse *The crime of punishment*. Nel 1981 aveva ricevuto la più alta onorificazine civile degli Stati Uniti, la medaglia presidenziale della libertà.

**Classici
o non classici?
Nuove proposte
in libreria**

Il nuovo fascicolo di *Ritorna della scuola* (7/8) raccoglie le vendite proposte di rilettura di classici e non classici: tra romanzi, saggi, film, opere musicali, fumetti. Il tema di questo numero nasce dalla necessità di molti lettori di «rileggere» quello che piace di più. Tra le letture i curatori della rivista segnalano il west, il preferito da Hitler, una storia di Tex Willer degli anni '50, alcuni eredi di regia commessi da Vittorio De Sica, un'intervista epirealistica a Gianni Rodari. Il fascicolo è in vendita nelle migliori librerie al prezzo di 8.000 lire.

MONICA LUONGO

La casa torinese entra nella Gallimard, la «mitica» editrice di Proust e Sartre, tempio della cultura francese

E l'Einaudi scalò l'olimpico dell'editoria

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Una bomba nel mondo dell'editoria europea. L'Einaudi entra alla Gallimard, una casa appena uscita da una crisi grave, acquista una quota consistente di quella che, più che un'azienda per la produzione di libri, è un autentico tempio della cultura di Francia. Gallimard è l'editore di Marcel Proust e Jean Paul Sartre, le sue vicende interessano non solo le élite culturali ma una larghissima opinione pubblica. Sicché non può stupire che alle sue sorti si sia interessato il governo e il presidente Mitterrand.

Da un anno almeno quella opinione pubblica ha avuto di che preoccuparsi. Una lite

scoppiata nella famiglia Gallimard, proprietaria della casa editrice, ne ha messo a repentaglio le sorti. Qualcosa, fatte le debite proporzioni, ricorda quel che, di recente, è accaduto alla nostra Laterza. Antoine Gallimard ha messo in vendita la sua quota azionaria ed ha avviato trattative con alcuni editori. Non si parlava di Einaudi ma della Havas. Tuttavia non è nota la quota da lui posta in vendita.

La notizia che l'Einaudi era in lizza per l'acquisto d'una parte delle azioni di Antoine è trapelata ieri. Per quanto è stato possibile apprendere ufficialmente negli ambienti di Elemond (il gruppo Electa

Mondadori di cui Einaudi fa parte) si oscillerebbe fra il dieci e il 12 per cento di quel tena di cui Antoine Gallimard dispone. «È un'operazione da decine di miliardi», ci siamo sentiti assicurare. Comunque tutto sarà chiaro e ufficiale oggi. A Milano in piazza Clerici alle 12 è convocata una conferenza stampa cui parteciperà tutto lo stato maggiore di Elemond. Lì, presumibilmente, si parlerà anche di programmi editoriali, delle sinergie che l'ingresso di Einaudi nella casa di rue Sébastien-Bottin potrà assicurare. Su questi argomenti né a Torino né a Milano, sede di Elemond, nessuno ieri ha violato la consegna del silenzio più assoluto. Fra i motivi di tanta riserva-

tezza c'è probabilmente un fatto: al momento in cui attingevamo le notizie la firma dell'accordo non era ancora avvenuta. L'atto formale è stato compiuto ieri sera ad un'ora imprecisata. Ma che all'accordo si fosse ormai giunti non c'era più alcun dubbio. Tanto che l'autorevole *Le Monde* era uscito ieri pomeriggio a Parigi con la notizia. Comadata da alcuni informazioni relative alla casa editrice francese. Fra i proprietari ci sono altri tre fratelli: Christian Françoise e Isabelle. La Banque Nationale de Paris custodisce le quote azionarie dei primi due (per il 25 per cento) ed ha acquistato il 12,5% che apparteneva ad Isabelle. Ad un alto fatturato, pari

a 200 miliardi di lire, la prestigiosa casa editrice non ha però potuto unire, nel bilancio più recente, un profitto rilevante. L'utile è stato di circa 4 miliardi. E questo ha certamente influito sulla lite in famiglia. Secondo alcune fonti Antoine Gallimard nella sua qualità di socio di maggioranza e presidente della editrice, avrebbe avuto nella trattativa l'appoggio del governo francese.

Di certo c'è che il presidente Mitterrand ha seguito e segue, con particolare attenzione, tutto quanto riguarda la Gallimard. Di certo l'ingresso nella casa editrice forse più importante di Francia significa per l'Einaudi un ritorno alla grande, o la parola fine per una cri-

si che aveva fatto temere per la sua stessa esistenza. Adesso sarà interessante vedere quali altri partner potrà avere Gallimard per trovare, anch'essa, un nuovo definitivo assetto proprietario. La firma dell'accordo col partner italiano l'ha apposta, per l'Einaudi, Domenico Grassi, direttore generale di Elemond.

Fra le prime reazioni alla notizia siamo almeno va registrata. La caduta del muro di Berlino, il rapido procedere dell'unificazione tedesca, interessa anche il mondo dell'editoria. La creazione al centro dell'Europa di un grande stato germanico pone problemi anche in questo delicato settore economico. Nasce, con l'unificazio-



Il presidente della Einaudi e il simbolo della casa editrice